

I disertori nella Repubblica Sociale Italiana

Emanuele Mastrangelo

Ho letto con interesse l'articolo di Renato Ballanti sull'Esercito Nazionale Repubblicano, pubblicato sul numero di Marzo-Giugno scorsi di "Secondo Risorgimento"; nondimeno sono rimasto colpito dall'accento posto dall'Autore sul caso delle diserzioni: per questo ritengo che forse il titolo è fuorviante, poiché in realtà della vita e delle attività dell'ENR si parla assai poco, mentre è dato ampissimo spazio, ancorché attraverso l'aneddotica, al fenomeno delle diserzioni. Ora, se è pur vero che gli allontanamenti falciarono i reparti repubblicani, il fenomeno è da considerarsi inquadrato nel periodo, e deve essere ridotto nelle sue dimensioni effettive, altrimenti si rischia di cadere in una sorta di falsificazione storica eguale e contraria a quella di certi irriducibili reduci della Repubblica Sociale (tempo fa mi è capitato di sentire uno di essi affermare: "eravamo un milione di volontari") ma aggravato dal discredito che si getta sul soldato italiano, sotto qualunque Tricolore abbia combattuto. Troppe volte, infatti storici nostrani e stranieri si sono soffermati su una presunta attitudine del soldato italiano a correre nella direzione opposta a quella dove si trova il nemico, attitudine che forse (e sottolineo il forse) è reale, ma che certamente non dovrebbe esser dello storico italiano ingigantire oltre misura. Dunque per me la lettura di quell'articolo è stato motivo per approfondire l'argomento, e questi sono i risultati cui sono pervenuto.

Il problema delle fonti

Innanzitutto è doveroso notare che sinora studi esaustivi (in cifre chiare ed inoppugnabili) sull'argomento non ne esistono, poiché la complessità dell'organigramma della FFAA repubblicane implica continue osmosi di reparti e uomini da un'Arma all'altra, e addirittura, com'è il caso della Divisione San Marco, da una Forza Armata all'altra, senza contare poi la presenza delle Brigate Nere. Sarebbe necessario un confronto incrociato dei ruolini, pressoché impossibile

dal momento che molti di essi sono andati distrutti al termine delle ostilità, e che comunque sarebbe un lavoro di proporzioni gigantesche, tale da durare anni ed anni.

Le fonti cui attingiamo sono per lo più i documenti riportati dal Deakin¹ in *Storia della Repubblica di Salò*, nelle due opere di Giorgio Pisanò, *Storia della Guerra Civile in Italia - 1943, 1945* e *Gli ultimi in Grigioverde*, da Giampaolo Pansa in *Il Gladio e l'Alloro* e da Ilari, nella sua *Storia del Servizio Militare in Italia*, dove tenta di tracciare un bilancio del fenomeno diserzioni, in maniera scientifica, ma incontrando i medesimi limiti nelle fonti del sottoscritto. Infine la massima parte dei dati ufficiali li traggo dall'ultimo volume (incompiuto) della biografia di Mussolini di Renzo De Felice. In particolare De Felice dedica al fenomeno delle diserzioni e della renitenza ampio spazio, riccamente documentato e con un profondo commento critico ai vari motivi che avrebbero provocato le oscillazioni nel numero mensile dei disertori. Tuttavia le pagine di De Felice si limitano all'Esercito Nazionale Repubblicano, ignorando le altre FFAA. Per quanto riguarda l'analisi del fenomeno effettuata da De Felice attraverso lo studio dei grafici sulle variazioni del numero dei disertori, mi sono permesso di riprenderla, apportando tuttavia alcune modifiche.

Molti dei documenti tuttavia sono spesso e volentieri viziati fin dall'origine da motivi personalistici, volti ad aumentare o diminuire le proporzioni del fenomeno a seconda della convenienza. Lo stesso De Felice si pone l'interrogativo circa la veridicità delle cifre, e l'effetto degli interessi personali sui dati citati.

Le fonti della Wehrmacht troviamo una tendenza a considerare "diserzione" ogni tipo di forma di allontanamento dal reparto, e per qualunque motivo, anche ingigantendo le cifre². E questo per giustificare continuamente l'ostilità tedesca alla rinascita di un esercito nazionale nella Repubblica.

Le fonti risalenti allo stesso Graziani, (verbali, memorie) d'altro canto, tendono a ridimensionare il fenomeno ed a giustificarlo.

E ancora, i giornali della Guardia Nazionale Repubblicana non perdono occasione per colpire la credibilità dell'Esercito Nazionale Repubblicano, dal quale erano divisi da una forte rivalità, e naturalmente sottovalutano le diserzioni tra le fila degli Emme.

Alla stessa maniera, il rapporto di Pavolini sulla dissoluzione di molti reparti legionari a seguito dell'invasione delle regioni a sud della Linea Gotica (giugno-luglio 1944), tende a marcare i fenomeni di disfattismo e diserzione per poter meglio perorare presso il Duce la causa delle costituite Brigate Nere.

¹ Tuttavia sulla maniera di riportare e commentare dati e documenti da parte del Deakin nutro seri dubbi, rafforzati in parte da quanto scrive Ilari a pag. 62 del suo *Storia del Servizio Militare in Italia*.

² In un alterco tra Rahn e Graziani, il primo affermò che le Divisioni "Monterosa" e "San Marco" avrebbero avuto in pochi mesi ben 10000 disertori, cifra chiaramente iperbolica. Graziani replicò che in tutto erano 5000, pari al 15% degli effettivi delle due Grandi Unità. L'episodio si sarebbe verificato nel gennaio 1945 ed è riportato da Deakin a p. 991 di *Storia della Repubblica di Salò*.

Vi sono poi la memorialistica e l'aneddotica, che vanno prese con le consuete cautele. In parte i giornali della GNR ed il rapporto di Pavolini possono essere fatti ricadere in questa ultima categoria.

Inoltre queste fonti non sono state da me consultate in maniera diretta (mi propongo però una maggiore puntualità in futuro), ma sempre attraverso i lavori di altri storici, che a loro volta fungono da filtro: quindi posso affermare senza tema di smentita che i lavori di Deakin e Pansa da un lato e Pisanò dall'altro possano equilibrarsi a vicenda, essendo studi di parte, nei quali le fonti vengono utilizzate spesso in maniera arbitraria ed a volte con rigore più politico che scientifico.

Le uniche fonti effettivamente attendibili risultano essere i rapporti del Ministero della Difesa Nazionale conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito e cui, tra tutti gli storici da me consultati, solo il De Felice pare aver rivolto l'attenzione, gli altri basando le loro ipotesi tutti sui documenti citati sopra.

Il quadro storico

I termini storici in cui il fenomeno va considerato consistono nello scenario in cui la RSI si trovava a dover operare: essi sono importanti per comprendere il perché dell'estensione del fenomeno e le sue radici profonde.

La storia della Repubblica Sociale è nota, e mi limiterò a ripeterla per sommi capi: dopo la resa agli Angloamericani e l'invasione germanica dei territori del Regno, in Germania un gruppo di gerarchi fascisti caldeggia presso Hitler la restaurazione di uno stato italiano fedele all'Asse. La liberazione del Duce dal confino a Campo Imperatore permise la realizzazione di questo progetto.

La Repubblica Sociale nasce in brevissimo tempo nelle regioni a nord della Linea Gustav, attorno a Mussolini e al suo entourage e ad un nucleo di reparti che avevano rifiutato la resa dell'8 settembre.

La Repubblica visse per venti mesi, travagliata dalla guerra civile, dalla necessità di strappare continuamente all'alleato progressive fette di sovranità che i germanici pretendevano di avocare a loro. Contemporaneamente dovette subire la pressione morale dello scioglimento repentino dell'alleanza compiuto dal Governo Badoglio, tale che ad ogni azione di forza o di autonomia della Repubblica vi era la reazione tedesca tesa a mortificare l'autorità italiana, ricordando i trascorsi del 1915 (il presunto "tradimento" della Triplice) e del 1943.

Il Governo Repubblicano non riuscì ad imporsi in tutto il territorio ancora non occupato a causa della liquefazione della precedente autorità in seguito all'occupazione germanica, ed inoltre i tedeschi pretesero di considerare alcune province come "zone d'operazioni", di fatto esautorando i capi provincia repubblicani ed addirittura mirando a restaurare i confini absburgici nel Triveneto.

A causa di questo vuoto di autorità l'intero territorio repubblicano venne funestato dall'attività banditistica, di matrice partigiana ed antifascista, irredentistica (in Venezia Giulia e sulle Alpi Occidentali) o anche semplicemente delinquenziale, che obbligò la gran parte delle Forze Armate a combattere una guerra fratricida.

A peggiorare la situazione contribuì in maniera determinante l'azione terroristica dei bombardamenti alleati sulle città, la paralisi nelle comunicazioni causata dalla mancanza di mezzi, dai mitragliamenti aerei nemici, e dagli attacchi di partigiani e banditi, e le continue umiliazioni che i germanici imponevano alle autorità repubblicane, in particolare la pretesa di inviare nel Reich sempre maggiori contingenti di lavoratori e di soldati da impiegare nella Flak.

Il dilagare poi della guerra civile impose metodi di lotta durissimi, che minarono profondamente la fiducia del popolo verso il Governo. Moralmente la nazione era stanca, incapace di reagire e sostanzialmente appiattita su di un atteggiamento pressoché pari al vecchio e deprimente "Francia o Spagna, purché se magna"³. Ogni richiamo alla riscossa del Governo Repubblicano cadeva quasi nel vuoto, ed anzi provocava astio presso il popolo, che vedeva in esso solo una maniera per prolungare l'agonia in una sorte già segnata. Solo le elite socialmente e politicamente più evolute reagirono alla creazione della Repubblica Sociale: una parte aderendo e dandosi ad una imponente (per gli standard italiani) manifestazione di volontarismo ed impegno politico, l'altra opponendosi con tutte le forze fino alla resistenza armata⁴.

La situazione militare, peggiorando di giorno in giorno su tutti i fronti, contribuiva a deprimere ulteriormente le già scarse simpatie che l'autorità repubblicana poteva riscuotere, ed a poco valse la propaganda circa la presenza in Germania di "armi segrete", come vedremo. Inoltre, anche al ritorno delle quattro Divisioni addestrate nel Reich, l'opposizione germanica a che venissero utilizzate sulla Linea Gotica prostrò viepiù il morale di truppe e popolazione.

³ Si vedano le lettere censurate che Renzo De Felice riporta in appendice al suo ultimo volume della biografia di Mussolini. Una per tutte: "Succeda quello che può... O tedeschi o inglesi, per noi è lo stesso, purché finiscano presto questi tormenti..." (lettera censurata da Ravenna, in R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, pag. 597). Al Sud la situazione non era certo migliore, a conferma del fatto che era l'intera Italia a dover subire un tracollo morale ed una profondissima crisi di identità nazionale.

⁴ Questa frattura sociale tra attivi partecipanti e attendisti è un altro dei motivi importanti da considerare: il volontarismo espresso nelle due fazioni dagli elementi spiritualmente più evoluti produceva un tipo di propaganda dai toni elevati, spesso incomprensibili o addirittura odiosi alle masse di coscritti che da una parte o dall'altra si cercava di coinvolgere: la RSI tramite le chiamate alle armi, i partigiani tramite l'incorporo dei renitenti datisi alla macchia e il Regno d'Italia tramite il compattamento di Forze Armate composte in buona parte da richiamati del periodo precedente all'armistizio. La necessità di convincere le persone più semplici a combattere, o almeno a partecipare, tramite un'opera di coinvolgimento alla loro portata era colta sia dal Maresciallo Graziani (in De Felice, *op. cit.* pag. 313, n.), sia dal Generale Utili (U. Utili, *Ragazzi in piedi!* pag. 66), al nord come al sud.

Infine, nella primavera del 1945, gli Alleati riuscirono a sfondare il fronte, mentre lo SS-Oberstgruppenführer Wolff si accordava con essi per la resa della Wehrmacht in Italia all'insaputa di Mussolini e di Graziani. I reparti italiani, abbandonati a tradimento dagli ex "camerati" germanici caddero nel caos, vennero sconvolti da ordini contrastanti tra di loro, mentre l'azione decisa dei partigiani insorti paralizzava molti dei gangli vitali delle comunicazioni della Repubblica. Il tentativo di ripiegamento in Valtellina venne frustrato dall'impossibilità di predisporre in tempi così brevi dei movimenti di truppe tanto massicci, ed alla fine la sorte delle Forze Armate Nazionali Repubblicane venne deciso in centinaia di piccoli episodi.

Con la notizia della morte di Mussolini, ucciso dai partigiani mentre cercava forse di raggiungere gli inglesi per un accordo in extremis, la resistenza dei reparti repubblicani cessò progressivamente ovunque, tranne che in pochi casi ai confini occidentali ed orientali del Paese dove essi lottavano contro *maquisards* e *partizani* per impedire l'invasione del territorio nazionale. Con la resa degli ultimi reparti italiani, tra il 7 e il 17 maggio, ha termine anche la storia della Repubblica Sociale Italiana⁵.

Le condizioni materiali e morali

Come abbiamo visto la Repubblica Sociale si trovò a dover agire in condizioni materiali e morali disastrose. Queste influirono in maniera determinante ed esiziale sul fenomeno delle diserzioni. Di seguito si proverà ad elencarne alcune:

- una autorità statale non riconosciuta dalla totalità della popolazione, e messa in discussione de iure e de facto dalla congiuntura storica.
- le disastrose condizioni materiali in cui vennero accolti i giovani che avevano risposto alla chiamata alle armi.
- la consapevolezza dell'ineluttabilità della sconfitta militare (ed in molti casi il desiderio che essa si realizzasse il prima possibile per affrettare la fine delle ostilità⁶).
- la generale antipatia di cui godevano gli alleati germanici, perfino tra gli stessi fascisti repubblicani, e la paura di essere arruolati per poi essere deportati con l'inganno nel Reich.

⁵ Due batterie del Gruppo "Mantova" della "Monterosa" si arresero il 7 maggio a La Thuile, il presidio italo tedesco di Pola resistette fino al 9 maggio, attendendo inutilmente l'arrivo degli angloamericani, e una batteria di BETASOM si arrese a Saint Nazaire addirittura il 17 maggio.

⁶ Per questo le truppe repubblicane erano ancor di più odiate: imbracciando le armi per una causa già persa esse erano ritenute colpevoli di voler solo inutilmente prolungare l'agonia della guerra. Cfr. C. Cornia, *Monterosa*, pag. 42.

- il fiorire di reparti ed organizzazioni militari e non, italiane e tedesche, che si contendevano l'arruolamento dei giovani⁷.
 - la frustrazione degli uomini obbligati dalla diffidenza tedesca all'attesa nelle retrovie, o peggio, alla guerra fratricida contro le bande partigiane.
 - l'ostilità germanica alla ricostituzione delle Forze Armate italiane.
 - il crollo della Linea Gustav, l'occupazione nemica di Roma e delle regioni a sud dell'Appennino. Il generale peggioramento delle condizioni dell'Asse in tutta Europa.
- Tutti questi elementi concorsero a sfaldare la coesione delle unità repubblicane, provocando defezioni in proporzioni certamente superiori a quelle che normalmente funestano gli eserciti in guerra.

La fattispecie

Ricostruito il quadro storico, materiale e morale dei venti mesi di vita della Repubblica Sociale, occorre considerare brevemente il fenomeno della diserzione tout court dal punto di vista sociologico.

Innanzitutto cosa considerare come "diserzione"?

Sui vocabolari essa è definita come l'abbandono del reparto in cui si serve⁸. Tuttavia, abbandonare un reparto per farsi arruolare in un altro, è considerata una vera "diserzione"⁹ Ed ancora: lo stesso Graziani si lamentava che i tedeschi accusassero le sue divisioni di disertare in massa quando intere compagnie s'arrendevano ai partigiani dopo aver terminato le munizioni fino all'ultima cartuccia¹⁰. Essi avevano combattuto, ed alla fine erano stati sopraff-

⁷ Dopo l'occupazione di Roma si moltiplicarono ancora, se possibile, i centri di arruolamento autonomi per far fronte alle moltissime domande dei volontari.

⁸ Per confronto riporto alcuni dati riguardanti altri eserciti in altre situazioni: durante la Seconda Guerra Mondiale l'esercito inglese soffrì per diserzione perdite inferiori all'1% degli effettivi, e tra l'uno ed il due per cento nel primo conflitto mondiale. La 2^a Armata in Francia, tra il 6 giugno 1944 ed il 31 marzo 1945 ebbe 10363 casi di diserzione. La Reichswehr nel 1914-'18 ebbe tra i 170 e i 200 mila disertori, su 13,5 milioni di mobilitati, pari al 1,3-1,5 per cento. Una precisa tabella riguardante il Royal Army si trova nel sito internet <http://www.stephen-stratford.co.uk/desertion.htm> mentre le altre informazioni sono state estrapolate dai siti <http://www.spartacus.schoolnet.co.uk/2WWdesertion.htm> e <http://www.shotatdawn.org.uk/flanders.jahr.htm>

⁹ Il Gruppo Battaglioni "Forlì", che fu in linea lungo il fronte tenuto dalla 278^a Divisione germanica, fu meta per decine di questi "disertori" provenienti da ogni Corpo e Specialità: alcuni di essi furono anche deferiti al tribunale militare dai rispettivi superiori, ma non si poté procedere contro di essi, perché nel frattempo erano già stati inviati al fronte presso Tossignano, e la Giustizia Militare non poté procedere all'arresto. Cfr. G. Pisanò, *op. cit.* pag. 2275.

¹⁰ Inoltre si consideri la tattica della guerriglia di colpire quando possibile i reparti non operativi, quali sanità e sussistenza, per danneggiare la logistica delle unità dell'Asse e soprattutto per poter recuperare del materiale prezioso con cui sostenere la guerra partigiana.

fatti: nella mentalità germanica, che tendeva a vedere in ogni cedimento italiano un piccolo nuovo 8 settembre, e improntato alla folle visione hitleriana della resistenza ad oltranza, la resa era considerata una inaccettabile forma di tradimento¹¹.

Inoltre non si può non considerare il clima morale di quei giorni, dove l'exasperazione, la paura di nuovi cedimenti, la sfiducia ed il sospetto serpeggiante ovunque invelenivano gli animi e portavano a vedere tradimenti ad ogni angolo di strada.

Infine, è noto che molti soldati, ad esempio nella "San Marco" e nella "Tagliamento" vennero fucilati per allontanamento illecito o mancato rientro (un caso della "Tagliamento" è documentato bene, perché riguarda il noto attore Giorgio Albertazzi, che fu obbligato dalle circostanze a dirigere il plotone d'esecuzione), casi provocati non da vigliaccheria in faccia al nemico o da antifascismo, ma semplicemente da mancanza di senso della disciplina in soldati giovanissimi ed addestrati in maniera approssimativa, o anche, dalla mera impossibilità di raggiungere il reparto al termine di una licenza a causa della precarietà delle linee di comunicazione¹².

Andiamo a vedere le motivazioni delle defezioni, cercando di compilare una casistica la più completa possibile:

¹¹ La maligna affermazione da parte tedesca è in parte smentita da episodi come il seguente: nel novembre '44 la 102ª Compagnia di Sanità della "Littorio" venne assalita dai partigiani presso Stradella, e sette uomini presi prigionieri. L'immediata reazione da parte di un isolato ufficiale della Divisione portò a sua volta alla cattura di sette ribelli. Costoro vennero immediatamente scambiati coi sette prigionieri della 102ª Compagnia. È chiaro che se avessero voluto rimanere coi partigiani nulla glielo avrebbe impedito. Invece essi preferirono tornare alla Divisione, piuttosto che disertare. La "Monterosa", dall'agosto al settembre 1944 fu oggetto di oltre un centinaio di attacchi partigiani: in quattro casi delle unità di livello plotone o inferiore disertarono, a causa di traditori che li consegnarono ai partigiani. I militi che rifiutarono di defezionare furono fucilati sul posto o presi prigionieri. Altre decine di alpini e bersaglieri della Divisione furono catturati nelle imboscate. Moltissimi furono coloro che, riuscendo a fuggire, tornarono alla Divisione, portando sul corpo i segni delle torture inflitte per convincerli a disertare e collaborare coi partigiani. Cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pagg. 309 e ss.

¹² Secondo il decreto legislativo n. 30 del 18 febbraio 1944 erano disertori coloro che si fossero arbitrariamente assentati dal reparto per più di tre giorni o i mancati rientri al corpo dopo il 5° giorno. Il decreto del 24 marzo successivo estendeva le pene draconiane agli allontanamenti illeciti superiori alle 24 ore. Il decreto del 14 giugno restringeva i margini di tempo a due assenze agli appelli giornalieri, ulteriormente restringibili ad un solo appello in circostanze particolari. Dunque bastava un minimo ritardo al rientro al corpo per essere considerati disertori: l'esperienza personale mi induce a pensare che, oggigiorno, in un reparto quale quello in cui ho servito come furiere l'anno scorso, potremmo aver registrato tassi di "diserzione" pari a quelli della RSI!

A causa del grande numero di assenti che si registravano dal rientro dai permessi, prevalentemente a causa di rapimenti, agguati ed assassini da parte dei partigiani, la Scuola AAUU della GNR di Rivoli sospese la concessione di licenze nel marzo 1944. Cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 78.

1. Propaganda nemica e partigiana¹³, che prometteva un rapido ritorno alla pace, oppure minacciava azioni di rappresaglia contro i militi repubblicani accusati di essere “traditori” ed addirittura contro le loro famiglie e proprietà¹⁴.
2. Disfattismo, epidemico in Italia fin dalle prime sconfitte nel 1941¹⁵.
3. Attendismo, diffuso in tutta la popolazione, ma anche negli eserciti alleati, fomentato dalla convinzione che, segnate oramai le sorti della guerra, l'importante fosse “portare a casa la pelle”¹⁶.

¹³ Cellule di propaganda disfattista si formavano (e, mi sia concesso dirlo, si formano) spontaneamente, addirittura inconsciamente all'interno dei gruppi di richiamati alle armi, attraverso il noto fenomeno conosciuto come “radio ciavatta” o “radio naja”, che amplifica le voci, fondate o infondate che siano, purché assecondino le aspettative o le paure della massa (cfr. De Felice, *op. cit.*, pag. 278); durante la guerra civile, poi, spesso volte le cellule erano scientemente costituite da elementi partigiani. L'importanza di questi elementi disgreganti è colta da Graziani, come riportato da De Felice in *op. cit.* pag. 313, n.

¹⁴ Sia Radio Londra e Radio Bari che i partigiani praticavano mezzi di lotta psicologica contro i fascisti per scuoterne i nervi: la radio diffondeva quotidianamente la lista dei fascisti da “giustiziare”, con abbondanti informazioni su residenza, spostamenti ed abitudini. Parimenti facevano molti giornali clandestini della Resistenza. (Cfr. B. Spampanato, *op. cit.* pag. 705). Considerandosi vicendevolmente traditori, partigiani e repubblicani insistevano nell'uso di propaganda particolarmente violenta, minacciando di sterminio gli avversari catturati con le armi in pugno, ed agendo di conseguenza ad ogni occasione. Per quanto riguarda le azioni di rappresaglia minacciate o compiute dai partigiani contro le famiglie di chi avesse risposto alla chiamata alle armi, si veda L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, pag. 284. I bersaglieri della “Italia” durante la primavera 1945 vennero fatti oggetto di una campagna disfattista a mezzo altoparlanti: a sera, quando più forte è la suggestione, dalle linee americane degli italiani incitavano i bersaglieri ad assassinare i superiori e quindi a scappare, minacciando contemporaneamente gli ufficiali di morte. Cfr. Pisandò, *op. cit.* pagg. 599 e 600.

¹⁵ In una nota informativa di Barracu (riportata da De Felice, *op. cit.* pag. 302 n.) si afferma il generale disfattismo di ufficiali e sottufficiali nel distretto di Roma, tanto che “*un giovane ufficiale, pieno di fede... è segnalato per essere incluso nelle liste nere...*” e continua: “*Le poche reclute presentatesi sono beffeggiate, considerate pavide e sciocche per non aver saputo seguire l'esempio dei “furbi” che non risposero al manifesto di chiamata.*” Infine conclude: “*Si sono capovolti i valori morali a guisa che i renitenti sono considerati, nella pubblica estimazione, come ragazzi coraggiosi e di fede, che hanno l'approvazione e l'appoggio della popolazione e in certi casi delle stesse autorità.*” Sempre De Felice, *ibidem*, pag. 156, parla del generale “*rifiuto di tornare a combattere, a favore di chiunque*”. C. Cornia ricorda come si sviluppasse una spontanea propaganda da parte di comuni civili, “*che con saggezza popolarisca ritengono di essere nel giusto consigliando ai prossimi sconfitti di deporre le armi.*” Cfr. *op. cit.* pag. 66. Inoltre, durante il rientro in Italia le Divisioni si trovarono “comitati d'accoglienza” spontanei, formati da parenti ed amici dei militi, che ben lungi dal manifestare entusiasmo per il congiunto alle armi lo incitavano a disertare, o addirittura tentavano di strapparli dagli inquadramenti. *Ibidem*, pag. 46.

¹⁶ Cfr. De Felice, *ibidem*, pag. 240. È necessario puntualizzare la differenza tra “disfattista” ed “attendista”: il primo è colui che auspica la sconfitta per poterne trarre vantaggi personali (ad esempio politici), o per puro e semplice nichilismo; il secondo è colui il quale attende lo svolgersi degli eventi senza prendervi parte, per salvare la pelle e mantenere una sorta di “verginità politica” da potersi giocare coi vincitori, chiunque essi fossero, al termine della guerra.

4. Puro e semplice antimilitarismo, insofferenza alla disciplina, rancore verso la durezza della vita di caserma e dell'addestramento¹⁷.
5. La forte frattura sociale e morale tra volontari ed attendisti, che causava frizioni.
6. Nostalgia di casa, tipica di tutti gli uomini in tutti gli eserciti, peggiorata dalla giovanissima età delle leve e dalla consapevolezza di abbandonare le famiglie in gravi condizioni economiche ed alimentari e sotto l'incubo delle incursioni terroristiche degli Alleati. Inoltre, man mano che il territorio nazionale occupato dagli angloamericani aumentava, a molti soldati era negata la possibilità di recarsi in licenza presso le famiglie, deprimendo moltissimo il morale¹⁸.
7. Antifascismo, ideologico o spontaneo, cui aveva contribuito in maniera determinante la delusione per le prestazioni del Regime nei primi tre anni di guerra.
8. Antigermanismo, da sempre patrimonio della cultura italiana (ancora nel 1934 sui libri di scuola si citavano gli episodi, falsi, delle atrocità "unne" durante l'occupazione del Belgio nel 1914-18). L'alleanza coi tedeschi, tranne che nel momento delle sfolgoranti vittorie, era sentita generalmente come innaturale e contraria alla nostra storia e tradizione risorgimentale. A questo si univa l'antipatia per le prepotenze subite dai germanici là dove l'autorità repubblicana era più debole e durante la vacanza di potere a cavallo dell'8 settembre 1943.
9. Paura di essere deportati in Germania, o comunque assegnati a reparti operanti in territorio straniero, lontani da casa, o, peggio, sul fronte russo¹⁹.
10. Delusione per la disorganizzazione di alcuni reparti, per lo stato pietoso in cui si trovavano caserme ed acquartieramenti dopo l'8 settembre, per la mancanza di uniformi, equipaggiamento ed armi²⁰ (la Divisione "Italia" venne privata dai tedeschi di un quarto di quelle già assegnate).

¹⁷ Si veda ad esempio il caso di un disertore della "Monterosa" citato da Cornia in op. cit. pag. 22 che dichiarò nel suo diario di aver defezionato appena posto piede in Italia per l'insofferenza verso il durissimo addestramento ricevuto nel Lager.

¹⁸ Si veda il contegno di alcuni Bersaglieri del II Battaglione della Divisione "Italia", che, disertando nel gennaio 1945, lasciarono comunque al loro comandante delle lettere di scuse, in cui si affermava chiaramente che avevano defezionato solo per poter raggiungere le famiglie nel Meridione. Cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pag. 586.

¹⁹ Per esempio lo stralcio di una lettera riportata sempre dal De Felice a pag. 596 di op. cit.: "...li fanno andare nei rifugi, e poi li prendono sui camion, uomini e donne e poi li conducono in Germania..." Si veda anche il volantino partigiano riprodotto da Pisanò a pag. 1396 di *Storia della Guerra Civile in Italia*, che incita Bersaglieri e Granatieri della Repubblica Sociale a disertare perché le SS si apprestano "ad una seconda deportazione in Germania". Anche questo fattore venne colto da Graziani, come riportato da De Felice in op. cit. pag. 313, n. Dall'analisi dell'andamento delle diserzioni, si nota una impennata nel grafico pari ad un raddoppio del numero mensile di disertori proprio a cavallo dell'invio in Germania dei primi scaglioni delle costituente quattro divisioni. Per giunta il decreto di richiamo alle armi per il Servizio del Lavoro in Germania produsse, secondo un documento dell'ENR citato da Ilari (op. cit. pagg. 67 e 68), quasi 27000 nuovi disertori, moltissimi dei quali passati alla montagna.

²⁰ Questa è considerata da parte fascista e neofascista come la principale causa delle diserzioni, assieme alla propaganda nemica ed al disfattismo. Cfr. De Felice, op. cit. pag. 301 e ss.

11. Possibilità di essere arruolati in organizzazioni tedesche di sfruttamento del lavoro (il RUK di Sauckel o l'Organizzazione Todt) che promettevano stipendi equivalenti e uno status giuridico pari a quello del militare, ma senza i rischi e l'impegno derivanti dalla vita in grigioverde²¹.
12. Frustrazione per la fredda accoglienza che a volte offriva popolazione civile, che vedeva in questi nuovi reparti generalmente solo un motivo in più perché si prolungasse il martirio della guerra²².
13. Orrore per la guerra fratricida, i cui i comandi tedeschi avevano relegato, come compito pressoché esclusivo, i reparti italiani. Moltissimi soldati repubblicani repellevano profondamente l'idea di dover combattere contro altri italiani. Solo i reparti più fortemente politicizzati, come le Brigate Nere e la "Tagliamento", combattevano la guerra civile come una crociata contro i loro nemici ideologici²³.
14. Tensione psicologica causata dalla guerra civile: attentati, agguati, assassini proditorii nei momenti e nei luoghi più impensati, volti a colpire i nervi dei militari²⁴.
15. Smania di raggiungere il fronte, nel giovanile ardore e nell'impeto di sdegno

²¹ Ad esempio, questa fu la via di fuga per molti dei 70000 renitenti alla leva che abbandonarono la macchia dopo la cosiddetta "amnistia del Duce" nell'inverno tra il '44 e il '45. Si tenga presente che comunque diversi furono coloro che sfruttarono questo tipo di arruolamento per continuare l'opera di sabotaggio e spionaggio in favore della Resistenza direttamente tra le fila tedesche e repubblicane.

²² Pisanò insiste solo sulla buona accoglienza generalmente ricevuta dai militi rientrati dai lager tedeschi. Tuttavia delle testimonianze opposte si possono trovare nel volume dedicato alla Divisione "Monterosa" da Cornia, nonché nelle citate lettere pubblicate da De Felice e un po' in tutta la memorialistica repubblicano-sociale. D'altro canto, i villaggi ed i paesi "colpevoli" di aver ben accolto i militi repubblicani venivano spesso fatti oggetto di raid terroristici (a volte per giorni e giorni), raid che il Generale Mario Carloni, comandante della "Monterosa" ascrive a richieste eseguite via radio dai partigiani. Si veda la sorte dei due villaggi di Borzonasca, Castelnuovo e Montebruno. Il Cornia, a pag. 99 del suo citato volume, riferisce che il foglio "il Partigiano" della "Divisione Cicero" rivendicò la matrice punitiva dei bombardamenti di Borzonasca, dove perirono 52 civili e 3 alpini. In un altro caso, la popolazione delle zone viciniori a Passo del Bocco partecipò coi partigiani ai pestaggi e agli insulti ad alcuni militi della "Monterosa" catturati dai ribelli. Cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pagg. 309 e ss. Sempre Cornia riferisce di minacce partigiane dirette contro le popolazioni che avessero assunto atteggiamenti di fraternizzazione coi soldati repubblicani. In generale, tuttavia egli registra che *"l'accoglienza della popolazione [...] era stata di generica simpatia per gli alpini, fiducia in un loro corretto contegno, ma con rari slanci d'entusiasmo, solo passiva rassegnazione ad una sorte ormai determinata e desiderio che tutto finisse al più presto."* Cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 58.

²³ È illuminante il confronto tra i canzonieri delle BBNN e della GNR con quelli della Decima: in quest'ultimo l'unico nemico citato è l'invasore angloamericano, mentre i primi insistono contro "ribelli" ed "imboscati".

²⁴ Si veda ad esempio lo stillicidio cui venne sottoposta la Divisione "Monterosa" in soli due mesi. I fatti sono riportati da Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pagg. 309 e 310. Anche la testimonianza riprodotta da Cornia in *op. cit.* pag. 94.

causato dalla resa incondizionata all'avversario²⁵. La maggior parte dei volontari si era arruolato per poter combattere contro l'Inghilterra, nemica dell'Italia fin dal 1935, e dimostrare ai tedeschi che gli italiani sapevano ancora imbracciare le armi e morire²⁶.

16. Resa e cattura da parte dei partigiani, a volte dopo trattative, a causa della scarsità d'armamento, munizioni e preparazione alla *bandenkrieg*, ma anche per la prostrazione del morale²⁷.

17. Impossibilità di rientrare al reparto dopo le licenze per varie cause: dall'interruzione delle vie di comunicazione a causa del martellamento aereo nemico e degli attentati dei partigiani²⁸, alla malattia, alla necessità di rimanere accanto alle famiglie gravemente colpite dai bombardamenti e dalla ferocia della guerra civile. Dei comuni (anche oggi, in tempo di pace) "mancati rientri", insomma, che in quel clima incandescente furono ascritti senza troppi complimenti nella fattispecie della "diserzione"²⁹.

18. Infine la cosiddetta "nebbia della guerra" nella quale si vanno confondendo le storie e le vicende umane di migliaia di soldati, e che durante la nostra guerra civile assunse proporzioni enormi.

²⁵ Anche De Felice (*op. cit.* pag. 130 e ss) nota come questa motivazione mosse specialmente i giovani ed i giovanissimi, piuttosto che argomenti più politici come la socializzazione o i "Punti di Verona": questo in parte contribuisce a spiegare l'atteggiamento assai poco deferente verso il potere costituito che assunsero i più giovani tra i volontari della RSI, e la facilità con cui essi si sentivano liberi di transitare da un reparto all'altro purché vi fosse la possibilità di raggiungere il fronte.

²⁶ Infinite le testimonianze in proposito. Una su tutte: Pino Rauti ricorda che quando il suo battaglione addestrativo ad Orvieto si incontrò con le compagnie della Decima che si recavano al fronte di Anzio si registrarono diverse diserzioni tra gli allievi ufficiali, che si aggregarono ai marò come soldati semplici. Cfr. *L'un contro l'altro armati*, a cura di Giorgino e Rao, Milano 1995, pag. 159. Il divieto posto dal Ministero della Difesa Nazionale (probabilmente voluto da Ricci e Pavolini) di autorizzare trasferimenti da un Corpo all'altro (cfr. C. Cornia *op. cit.* pag. 94) poteva avere certamente influito sulla volontà di molti giovani di passare in reparti che essi ritenevano migliori attraverso un'azione illegale.

²⁷ C. Cornia afferma che il 60% delle diserzioni collettive non fu spontanea, ma causata dal frazionamento della G.U. in piccoli presidi, facili prede dei partigiani. Cfr. *op. cit.* pag. 95. Fondamentale poi era il tradimento di alcuni elementi che consegnavano i reparti, spesso lasciando catturare gli alpini nel sonno perché non fosse possibile organizzare alcuna resistenza. La letteratura su questi episodi è ampia, e se ne trovano numerosi episodi citati dal Pisanò.

²⁸ Cfr. Mussolini a Graziani, 1 gennaio 1945: "se non si rafforza la difesa antiaerea tra tre mesi in Italia non circoleranno più ferrovie, veicoli, pedoni." Cit. da Deakin, *op. cit.* pag. 975.

²⁹ Quando il Generale Farina divenne comandante della "San Marco" fu costretto a richiamare gli ufficiali a lui sottoposti perché controllassero con massimo rigore proprio il fenomeno degli allontanamenti illeciti, dei mancati rientri e delle "fughe notturne". In particolare fu vietato ai marò di accettare offerte "galanti" da parte di signorine dei luoghi in cui l'unità era schierata, poiché in diversi casi queste facili conquiste s'erano rivelate delle esche partigiane, oppure un pretesto per abbandonare il reparto per fughe d'amore. Anche alcuni alpini della "Monterosa" vennero adescati e scomparvero. Per questo ed altri particolari circa la situazione morale della "San Marco" e sull'azione energica del Generale Farina, cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*. Per la notizia sulla "Monterosa" cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 46.

I singoli casi: le Forze Armate Nazionali Repubblicane

Le Forze Armate Nazionali Repubblicane erano molteplici, assai più complesse di quelle degli altri stati, a causa delle condizioni in cui era nata la Repubblica: molti reparti erano preesistenti ad essa, altri nacquero dopo sotto la pressione ideologica del fascismo più intransigente.

Nel 1943 attorno ai reparti della Milizia, che pressoché al completo aveva rifiutato l'Armistizio, venne creata la Guardia Nazionale Repubblicana, che doveva essere l'arma territoriale sulla falsariga dei Regi Carabinieri, ma con compiti molto più estesi.

L'Esercito e l'Aeronautica si formarono attorno ai reparti rimasti al nord, mentre la Marina vedeva nascere nel suo seno la formazione del Comandante Borghese, la Decima MAS, che presto assunse dimensioni e competenze di un vero e proprio esercito in miniatura.

A complicare ulteriormente il quadro sorsero un po' ovunque vari reparti di volontari, che operando inquadrati nelle armate tedesche erano sottoposti solo nominalmente al controllo del Ministero della Difesa Nazionale, ed inoltre venne anche costituita la divisione Waffen SS "Italien" forte di circa 10000 uomini³⁰.

I germanici pretesero la formazione di una cinquantina di battaglioni di supporto logistico e Genio costruttori per sostenere la guerra di trincea lungo le linee Gustav e Gotica, anche essi nominalmente dipendenti da Graziani, ma in pratica sotto controllo di Sauckel o della Wehrmacht.

Al volgere del 1944 attraverso la militarizzazione del Partito Fascista Repubblicano si aggiunse un'ulteriore forza armata, le Brigate Nere, che assunse il compito precipuo di combattere il ribellismo con una lotta spietata e senza quartiere.

Infine in territorio germanico e nei territori occupati operavano circa duecentocinquantomila uomini, un terzo dei quali volontari, suddivisi in BETASOM, nella Flak (con uniforme italiana, quando possibile) e nei Battaglioni Nebbiogeni del Baltico, oltre che in legioni di Camicie Nere inquadrato nelle Grandi Unità tedesche in Balcania e nell'Egeo.

Questa incredibile quantità di reparti se da un lato testimonia la vitalità e l'ingegno dell'italiano³¹, sempre in grado di arrangiarsi nei momenti più duri, in

³⁰ Anche la 29ª Divisione SS "Italia" venne "funestata da numerosissime diserzioni", secondo quanto riferito da Graziani (citato in V. Ilari, *op. cit.* pag. 72). Nonostante questo l'unità fu apprezzata dai germanici che la menzionarono più volte agli ordini del giorno e in breve le permisero di portare le mostrine nere, uguali a quelle di SS di "pura razza" tedesca, al posto di quelle rosse, riservate alle legioni SS formate da altre nazionalità per la comune "crociata europea antibolscevica".

³¹ Mussolini, pur apprezzando moralmente questo che definì "garibaldinismo", non lo approvava nella prassi, ben sapendo quali problemi avrebbe arrecato il moltiplicarsi delle iniziative individuali ai fini di uno sforzo collettivo di enorme proporzioni quale quello che egli chiedeva ai resti della nazione. Cfr. B. Spampinato, *op. cit.* pag. 729.

pratica si rivelò deleteria ai fini di una razionale organizzazione: essi furono sempre in continua rivalità tra di loro, per l'assegnazione di uomini, armi ed equipaggiamenti, e per il sovrapporsi delle competenze. I nazisti, che proprio nel moltiplicarsi e contrapporsi degli uffici e delle responsabilità avevano consolidato la loro dittatura, non potevano che favorire i contrasti tra le Forze Armate italiane: *divide et impera*.

Le differenze tra le Forze Armate implicano ovviamente una differente reazione al fenomeno delle diserzioni.

La prima Forza Armata, la GNR, era nominalmente costituita da soli volontari. Tuttavia in essa furono incorporati anche decine di migliaia di Carabinieri, migliaia di uomini della PAI, la Guardia di Finanza e le milizie e polizie stradali, confinarie, carcerarie che avrebbero dovuto dipendere dagli Interni. Al momento dell'introduzione della coscrizione, anche dei richiamati entrarono a far parte delle sue Legioni. La Guardia fu fortemente politicizzata, e i suoi reparti più fedeli non ebbero che sporadici casi di diserzione, per lo più rivolti verso unità destinate al fronte. Ben diversa era la tenuta dei presidi sul territorio: stabiliti attorno alle caserme degli ex Regi Carabinieri, essi erano estremamente malsicuri. Innanzitutto perché isolati ed esposti all'accerchiamento da parte di partigiani e banditi, eppoi in quanto costituiti su elementi che spesso non avevano affatto ritenuto sciolto il giuramento di fedeltà al Re³². Il dissolversi dell'autorità statale a causa della liquidazione dei presidi territoriali non poteva provocare altro che un disastroso fenomeno "a domino" sui reparti circoscrivibili, ed una recrudescenza della guerra civile. Moltissimi Carabinieri tennero in funzione i loro presidi solo per senso del dovere e mantenimento dell'ordine pubblico, senza alcun tipo di adesione alla Repubblica Sociale³³.

Durante la ritirata dalle regioni centrali nella primavera-estate del 1944 la differenza tra i reparti territoriali e quelli d'élite della GNR fu sensibile: i primi si dissolsero o passarono in forze alle unità partigiane, mentre i secondi si trasferirono a nord, a volte falciati da un continuo salasso di uomini³⁴.

³² Un interessante riassunto del rapporto tra Regi Carabinieri e Repubblica Sociale si può leggere nel sito internet <http://www.storiain.net/arret/num54/artic2.htm>, che inoltre affronta anche il tema qui in oggetto. Ilari, in *op. cit.* pag. 70 segnala una massiccia diserzione di Carabinieri pari a 2382 uomini (alcuni dei quali però erano giovani di leva) in seguito al provvedimento preso da Ricci nel giugno 1944 di avviare i militi della Benemerita al servizio della Luftwaffe proprio per togliersi dai piedi degli elementi malsicuri.

³³ A Lucca, addirittura, apprestandosi ad arrivare gli Alleati, i Carabinieri disertarono ed armarono i prigionieri contro le forze tedesche e repubblicane. Cfr. il rapporto di Pavolini al Duce riportato in Deakin, *op. cit.* pag. 923. I presidi furono mantenuti ad un livello minimo di efficienza per ordine del Comando Generale dell'Arma, nel Regno. (Cfr. Ilari, *op. cit.*, pag. 69) Pertanto si può ben affermare che i Carabinieri continuarono ad agire come se si trovassero effettivi al Regio Esercito e non alla GNR.

Sulla GNR incise negativamente la forte presenza di elementi infiltrati (la Resistenza nell'Italia centrale fu numerosa ed attivissima, nella prospettiva di favorire l'arrivo degli Alleati), l'isolamento causato dalle caratteristiche del territorio, che favoriva la Resistenza ed isolava i presidi repubblicani, e la consapevolezza che in caso di ripiegamento oltre la Linea Gotica molti militi delle regioni occupate sarebbero rimasti separati per un tempo indefinito dalle loro famiglie.

La diversa condotta, poi, dei reparti composti da coscritti rispetto a quelli la cui ossatura era di volontari testimonia quanto fosse importante la frattura tra queste due categorie di soldati³⁵.

Degli altri reparti della Guardia, il maggiore fu la Divisione "Etna", contraerei e controcarro. Essa fu composta da elementi spesse volte minorenni, da volontari giuliano-dalmati e da legionari ripiegati dalle regioni invase. Le sue compagnie si distinsero per compattezza ed efficienza, ottenendo gli encomi ed il rispetto dei riluttanti tedeschi. Solo dopo lo sfondamento del nemico sul Po iniziarono a verificarsi alcuni sbandamenti tra i giovanissimi militi della Divisione³⁶.

L'Esercito Nazionale Repubblicano ebbe una struttura amministrativa relativamente efficiente nel giro di pochi mesi, ma operativamente dovette fare affidamento solo su unità di livello battaglione formate in gran parte immediatamente dopo l'8 settembre fino al rientro in Patria delle quattro Divisioni addestrate nel Reich.

Contemporaneamente dall'Esercito Repubblicano Sociale vennero a dipendere, almeno nominalmente, le unità di stanza in Germania e i battaglioni di supporto aggregati alle divisioni tedesche. Non abbiamo notizie circa i fenomeni di diserzioni in queste formazioni, ma è certo che, specialmente quelle destinate al territorio germanico, abbiano avuto casi limitati, si voglia per le minime speranze che poteva avere un tentativo di diserzione in terra stra-

³⁴ Tuttavia il caso più eclatante, quello della guarnigione dell'Isola d'Elba che avrebbe atteso, banda in testa, il nemico senza opporre la minima resistenza pare destituito di ogni verità storica: anzi la locale guarnigione della GNR resistette agli attacchi gaullisti perdendo anche dodici uomini. Cfr. G. Pisanò, *op. cit.* pag. 2116.

³⁵ Le compagnie giovanili di Roccastrada e Sasso d'Ombrone, in Toscana, composte da personale di leva, ad esempio, si consegnarono al completo alle bande partigiane l'8 giugno 1944. Cfr. G. Pisanò, *op. cit.* pag. 2120. Viceversa molti dei migliori reparti della GNR toscana ripiegarono al Nord dopo l'occupazione della loro regione da parte del nemico, oppure organizzarono delle unità di franchi tiratori con cui si sperava di ritardare il più possibile l'avanzata alleata verso la Linea Gotica. Le unità ripiegate vennero poi sciolte, oppure riunite in nuovi reparti.

³⁶ Ad esempio la 31^a Compagnia Autonoma iniziò a perdere uomini fin dal 22 aprile 1945, e terminò la sua vita il 28 sciogliendosi dopo aver distrutto le armi e sepolto i pugnali: erano rimasti, dopo le perdite dovute agli agguati e al ripiegamento e agli sbandamenti, un ufficiale, un graduato e due militi. Cfr. G. Pisanò, *op. cit.* pagg. 2167 e ss. Tuttavia il caso sembra essere isolato.

niera, si voglia perché il fronteggiare le armate sovietiche (è il caso dei Battaglioni Nebbiogeni del Baltico) eliminava in partenza qualsiasi velleità di consegnarsi ad un nemico il cui trattamento riservato ai prigionieri era ben noto³⁷.

I germanici non avevano affatto fiducia in queste unità (Mussolini si lamentava che ai tedeschi facevano comodo reparti italiani sparsi, ma non un Esercito Italiano) che furono armate in maniera approssimativa e relegate a protezione dell'ala secondaria del fronte italiano, quella occidentale. Quivi esse furono impiegate per lo più a difesa del confine alpino dai tentativi francesi di dilagare verso Aosta e Torino, e nelle battaglie della Garfagnana, alla fine del dicembre '44, la "Monterosa", la "San Marco" e la "Italia" poterono affrontare faccia a faccia il nemico, peraltro portandosi egregiamente. Durante il suo periodo di esistenza l'Armata "Liguria" venne fatta oggetto di un continuo attacco da parte delle formazioni partigiane italiane, obbligando le Divisioni ad utilizzare cospicui contingenti per la lotta antiguerriglia.

Questo provocò un gravissimo crollo di morale tra i soldati, per la tensione ed il nervosismo che la guerriglia provoca ai combattenti regolari³⁸, ma soprattutto perché ad essi era stato promesso l'impiego in prima linea e contro l'invasore straniero, non l'ingrato compito di combattere contro altri italiani.

In un alterco tra Graziani ed il generale tedesco Ott, quest'ultimo accusa le Divisioni italiane di aver perduto un quarto degli organici in pochi mesi a causa delle diserzioni³⁹. Le cifre sono probabilmente esagerate ad arte dall'ufficiale germanico, ma indicano un fenomeno assolutamente vistoso.

In particolare per la Divisione "San Marco" si affermava la defezione del 25% degli effettivi, cifra senz'altro eccessiva, ma forse non troppo distante dalla realtà⁴⁰. Questa divisione addirittura rischiò lo scioglimento per difetto di morale, ma alla sostituzione del suo primo comandante col Generale Farina, l'unità si compattò magnificamente⁴¹.

Si deve però considerare la composizione di queste Divisioni: il nucleo centrale di esse era costituito da 12000 ex internati, selezionati tra coloro che avevano

³⁷ Ad ogni modo, identica solidità dimostrò la già citata BETASOM, combattendo coi germanici a Saint Nazaire fino al 17 maggio, dieci giorni dopo la resa del Reich.

³⁸ Cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 72.

³⁹ In realtà: il 5% la "Monterosa" e il 10% la "San Marco", ma l'ufficiale tedesco esagerò i numeri arrivando a portare la cifra fino ad un impossibile 35%. Cit. in Pansa, *Il Gladio e l'Alloro*.

⁴⁰ In un rapporto al Duce del capo provincia di Savona (25 ottobre 1944) si parla di 1000 disertori o presunti tali, ovvero il 6% degli organici. Cit. in Deakin, *op. cit.* pag. 975.

⁴¹ Tanto che alla fine delle ostilità essa registrò ben 1481 caduti su 15875 effettivi, pari al 9,3%. Cfr. V. Ilari, *op. cit.* pag. 80. Il battaglione "Raccolta", costituito dal disciolto battaglione di complemento con disertori, renitenti e partigiani che si erano costituiti, ebbe ben 28 morti e 31 dispersi: nessun uomo defezionò dalle sue fila fino al termine delle ostilità, segno del grande compattamento dell'intera Divisione. Cfr. Pisanò, *op. cit.* pag. 553.

fatto domanda di adesione alla Repubblica Sociale⁴². È evidente come, nonostante la selezione fosse avvenuta soprattutto attraverso criteri morali e politici, alcuni elementi votati ad un consenso solo di facciata fossero comunque riusciti ad entrare a far parte delle Grandi Unità⁴³. Trattandosi in buona parte di quadri, essi, spesso, trascinarono seco i reparti che comandavano.

Attorno agli ex internati vennero fatti confluire contingenti di coscritti ed anche reparti di volontari⁴⁴. La scarsa determinazione dei coscritti è storicamente accertata: è noto che il primo bando di chiamata alle armi impiegò ben otto mesi per raggiungere quel 95% di arruolati di cui parla Graziani, durante i quali almeno ottantamila giovani richiamati passarono alla montagna o si imboscarono nelle organizzazioni di lavoro. Occorsero due bandi di amnistia ed il promulgamento di provvedimenti spietati contro renitenti e perfino contro le famiglie, nel caso in cui li avessero fiancheggiati, per ottenere il progressivo rientro di parte di questi giovani.

L'invio poi in Germania degli scaglioni non poteva che deprimere gli animi: in alcuni casi si verificarono fughe dalle tradotte, e le voci secondo cui essi partivano non per rimanere nell'ENR ma per essere utilizzati ad arbitrio dai tedeschi non facevano altro che aumentare il nervosismo⁴⁵.

⁴² Il problema del destino degli internati italiani in Germania fu uno dei molti strumenti con cui i nazisti intesero umiliare il governo repubblicano: in particolare essi si rimangiarono la promessa fatta a Canevari, fiduciario di Graziani, di costituire il nuovo esercito italiano utilizzando una grande parte degli internati, adducendo la scusa speciosa che essi erano *badogliotruppen*, ovvero soldati ormai corrotti dalla disfatta. Negando al governo di Salò la possibilità di reclutare a volontà tra gli internati, il Reich ottenne il doppio risultato di poter trattenere oltre 600000 uomini come lavoratori civili e ausiliari della Flak (ancorché con uniforme italiana) e rallentò la formazione delle quattro divisioni di Graziani, deprimendone così il morale. Dei rimanenti, oltre sessantamila rimasero nei campi di internamento, avendo rifiutato di collaborare coi tedeschi o di aderire alla RSI, e solo 12000 vennero selezionati da una commissione mista per entrare a far parte dell'ENR tra le oltre 75000 domande di adesione. Solo una piccolissima frazione si propose volontario per le formazioni della Waffen SS (meno dell'uno per mille). Cfr. G. Oliva, *op. cit.* pag. 432 e C. Cornia (*op. cit.* pag. 21) afferma che le selezioni per la "Monterosa" portarono a scartare i due terzi degli ufficiali e sottufficiali. Anche diverse decine di volontari provenienti dall'Italia vennero rispediti indietro perché non ritenuti idonei.

⁴³ Ad esempio, Angelo del Boca, il noto pubblicista, è tra coloro che dopo aver aderito esteriormente alla RSI disertarono appena la Divisione "Monterosa", della quale era effettivo, rientrò in Patria.

⁴⁴ Mi sento quindi di smentire l'affermazione del Ballanti, quando scrive che non vi furono volontari tra la truppa: la "Monterosa" ricevette tre battaglioni di volontari, il "Finestrelle", il "Val Legora" e il "Val Pescara". (Cfr. B. Spampanato, *op. cit.* pag. 739), e secondo C. Cornia (*op. cit.* pag. 20) il numero dei volontari sarebbe del 19% tra la truppa e dell'88% tra i quadri. Cornia afferma di desumere i numeri dal controllo sui ruolini. D'altronde questo afflusso di volontari non fu assolutamente positivo, poiché, ad esempio, coloro che provenivano da altre Armi e furono inseriti in unità di alpini faticarono ad integrarsi laddove trovarono il tipico fortissimo spirito di corpo delle truppe di montagna. Cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 20.

⁴⁵ Tuttavia il quadro non era così drammatico come certe pagine di Pansa o Deakin vogliono far credere: riequilibra il giudizio le numerose foto riprodotte da Pisanò, in cui si vedono scene di partenza verso i *lager* tedeschi di reclute generalmente allegre e motivate. Anche in questo caso solo il medio proporzionale tra le due fazioni può darci una approssimativa visione di come fosse la realtà.

Al rientro in Patria le truppe subirono molte frustrazioni, in particolare di ordine morale, subendo la freddezza del popolo e l'ostilità dei partigiani, e, in alcuni casi, anche dovendo cedere nuovamente le armi ai tedeschi da cui le avevano ricevute⁴⁶. Ad esse fu negato il combattimento al fronte per molti mesi.

La Divisione "San Marco" inoltre aveva nel suo seno circa 1800 volontari che erano stati arruolati dalla Decima MAS ed a questa sottratti. Per molteplici motivi la Decima attraeva i volontari molto più dell'Esercito, e al dunque è probabile che alcuni di coloro che s'erano arruolati solo per essa "disertarono" dalla "San Marco" per tornare tra i marò.

La "Littorio" sembra essere la divisione meno provata dal fenomeno: la Grande Unità perse, a quanto risulta dai pochi documenti rimasti, solo la 2^a Compagnia Anticarro divisionale, consegnata da alcuni traditori alla locale banda partigiana (presumibilmente della "Divisione Mauri") dopo il proditorio assassinio del capitano comandante e del sottufficiale tedesco di collegamento. Diversi artiglieri, della cui sorte non abbiamo notizie, si opposero al rovesciamento. È importante notare che la "Littorio" fu anche la divisione che ebbe a soffrire meno per la guerra civile: il suo generale comandante, Pietro Agosti, si oppose fin dal rientro in Patria, a qualunque impiego per rastrellamenti o rappresaglie, ben conscio dell'effetto che queste azioni avrebbero avuto sul morale della truppa e delle popolazioni coinvolte. Inoltre le sue retrovie, per quanto teatro di alcuni dei più aspri episodi del conflitto intestino, erano presidiate da numerose ed agguerrite unità repubblicane: le Brigate Nere di Torino e Cuneo, due battaglioni della Decima, "Lupo" e "Folgore", la feroce Legione "Muti", il gruppo corazzato "Leonessa", e diversi altri. Sostenendo costoro l'onere della guerra contro le formazioni di "Mauri", sollevarono i fanti ed i granatieri della "Littorio" dall'ingrato compito. Per giunta le formazioni partigiane "GL" che si trovavano proprio a ridosso delle Alpi non mostrarono grande vitalità⁴⁷, e, al di là del

⁴⁶ La Divisione Bersaglieri "Italia" fu quella più provata dalle diserzioni: pur senza possedere cifre precise, sono gli stessi ufficiali ad ammetterlo (cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pag. 582). L'unità fu in particolare colpita nel morale dall'esser stata privata dei mezzi di trasporto, che obbligò i battaglioni a percorrere in marcia centinaia di chilometri, fino al fronte e dalle notizie che si rincorrevano sul suo eventuale scioglimento e sull'invio degli uomini nei reparti germanici di lavoratori. Essa inoltre giunse in Italia ai primi del 1945, quando nessuna illusione poteva sussistere sulle sorti della guerra. Sotto continuo attacco da parte dei partigiani e della propaganda nemica disfattista, la Divisione ebbe un crollo di morale: tuttavia, una volta raggiunta la Garfagnana, l'unità si ricompattò, e fu l'ultima a ritirarsi, dopo che le unità tedesche e turcomanne avevano abbandonato la linea, anch'esse con numerosissime diserzioni: i bersaglieri della "Italia" riscossero la fiducia dell'alleato tedesco, tanto che vennero scelti per avvicinare i due battaglioni di alsaziani che affiancavano la "Monterosa" in Garfagnana, e che si stavano invece dissolvendo per le diserzioni. Alla fine gli Alleati, americani e brasiliani, rinunciarono ad attaccare le posizioni italiane, dove, a discapito delle informazioni fornite dai molti disertori e dai partigiani, trovarono sempre unità agguerrite e ben determinate a non cedere un metro. Per una volta, non erano stati gli italiani il "ventre molle" dell'Asse. Cfr. Pisanò, *Gli ultimi in Grigioverde*, pag. 593 et alia e C. Cornia, *op. cit.* pag. 163.

⁴⁷ Per la questione della guerra civile nelle retrovie della "Littorio", cfr. G. Pisanò, *Storia della Guerra Civile in Italia*, pagg. 821 e ss.

fronte la presenza di unità francesi non invogliavano certo alla diserzione gli uomini, ben consci che l'odio antiitaliano dei gollisti avrebbe portato a un duro trattamento di prigionieri e disertori. Inoltre la consapevolezza di combattere per impedire ai francesi di occupare con fini annessionistici i territori italiani rese ancor più compatti i battaglioni della "Littorio"⁴⁸.

Confrontando la situazione della "Littorio" con quella delle altre tre Divisioni, mi sembra di poter identificare almeno tre motivi principali (che non escludono tutti gli altri elencati sopra) nei quali possiamo cercare le cause delle defezioni:

1. la presenza di forti unità partigiane italiane nelle retrovie che con azioni di infiltrazione mediante elementi infidi riuscissero a provocare lo sbandamento di interi reparti, oppure attraverso la propaganda la diserzione di singoli elementi.

2. la dislocazione in zone al fronte dove il nemico fosse percepito come più o meno intenzionato non a "liberare" (come gli americani) ma ad "occupare" (come slavi e francesi) il suolo patrio.

3. il rigore della guerra civile, con il suo doloroso e snervante risultato di imboscate, agguati, uccisioni proditorie, rappresaglie e rastrellamenti.

Si deve infine considerare che tutte e quattro le Grandi Unità ebbero un excursus molto simile: immediatamente dopo il rientro, per tutti i motivi visti sopra, esse subirono un ingente salasso di organici, progressivamente tamponato fino alla soglia fisiologica. Su esse agì la condotta sempre più energica dei generali comandanti ma anche il semplice fatto che, una volta fuggiti tutti gli elementi più deboli o quelli politicamente avversi al regime di Salò, rimanevano nelle divisioni i più disciplinati, i meglio inquadrati, i più politicamente e sentimentalmente coinvolti, coloro che avevano ferma l'intenzione di reggere fino all'ultimo. Insomma, le diserzioni agirono quasi come una scrematura, che contribuisce a spiegare la buona riuscita ed il dignitoso comportamento delle quattro divisioni alla prova del fuoco in Garfagnana e sulle Alpi, e durante la sconfitta.

La Decima MAS è una delle unità più controverse della storia della Repubblica Sociale: nacque all'indomani dell'8 settembre attorno ai 300 uomini rimasti fedeli al Comandante Junio Valerio Borghese, il quale stabilì un accordo direttamente con i tedeschi da pari a pari per continuare la lotta contro gli angloamericani.

In brevissimo tempo la Decima si espanse, arrivando a costituire battaglioni di fanteria di marina accanto alle flottiglie di mezzi d'assalto, fino ad assumere le dimensioni di una divisione.

Il reparto, con regolamenti rivoluzionari, dotato di altissimo spirito di corpo, gestito spregiudicatamente dai suoi comandanti sia nei confronti del Governo che

⁴⁸ Si veda complessivamente gli interi capitoli de *Gli ultimi in Grigioverde*, cit. di G. Pisanò dedicato alla "Littorio".

dei tedeschi, esercitò immediatamente un grandissimo fascino tra i giovani. Esso raccolse migliaia e migliaia di volontari. Nella Decima i casi di diserzione furono episodici, ed anzi fu un vero magnete nell'attrarre tutti i transfughi provenienti da altre Forze Armate.

Il fatto che alcuni battaglioni della Decima furono tra i primissimi reparti repubblicani a riportare soldati italiani in prima linea costituì richiamo irresistibile per moltissimi giovani, accanto al fascino personale di Borghese e della memoria delle imprese compiute dai suoi "Arditi del Mare", ed al fatto che il reparto fosse il meno politicamente compromesso con il Fascismo Repubblicano⁴⁹.

Certi aspetti, per così dire, "salgariani" della Decima non potevano che sedurre le menti dei giovani cresciuti alla scuola della retorica fascista della guerra, dell'avventura, del "*beau geste*" e della "bella morte".

Si deve inoltre considerare nella Decima era uso comune fornire dei salvacondotti o altri tipi di certificati a uomini che non intendevano continuare a combattere, per evitare che fossero rastrellati dai tedeschi o richiamati per la leva: fu questo, ad esempio, il caso delle molte migliaia di marinai le cui navi s'erano fatte internare in Spagna piuttosto che consegnarsi agli Inglesi, e che rientrarono in Italia sotto la protezione della Decima.

Dunque la Decima fu protagonista a rovescio del fenomeno delle diserzioni, essendo causa e meta delle fughe dagli altri reparti, e non vittima delle defezioni.

Marina Repubblicana ed Aeronautica Repubblicana conobbero il fenomeno delle diserzioni in maniera assai minore di quanto ci si potesse aspettare: i casi di unità navali che abbiano abbandonato i reparti per consegnarsi agli angloamericani sono isolati, e finora nelle mie ricerche non mi è mai capitato di imbartermi in casi di singoli aerei decollati per andare ad atterrare nei territori occupati. Anzi, la memorialistica di parte fascista repubblicana sottolinea alcuni episodi inversi, ovvero di unità delle Regie Forze Armate passate alla Repubblica Sociale. Naturalmente il panorama presentato dai reduci repubblicani è chiaramente parziale, e necessita un maggiore approfondimento.

In ogni caso, nelle forze di mare e dell'aria il fenomeno delle diserzioni assunse proporzioni fisiologiche. Il fatto che buona parte degli uomini dell'Aeronautica fosse poi destinato alla Flak in territorio tedesco, per i motivi visti più sopra, contribuiva ulteriormente a diminuire le diserzioni.

Anche il Servizio Ausiliario Femminile, forte di circa quattromilacinquecento unità sotto il comando del Generale Piera Gatteschi Fondelli e altre 1500 nella

⁴⁹ Per esempio, il canzoniere della Decima non ha che pochissime canzoni dedicate al Fascismo, e nelle versioni adattate ai propri reparti di canzoni militari della RSI spesso i riferimenti al Duce, al Fascismo o alla Repubblica Sociale venivano sostituiti con cenni ai valori ed ai miti dei marò.

GNR, Decima e Brigate Nere, non ebbe che casi sporadici: la sua composizione, esclusivamente su base volontaria e dopo una rigidissima selezione, metteva a disposizione del SAF un materiale umano di primissima scelta, pressoché immune dal rischio di diserzioni.

Infine le Brigate Nere: nate nell'estate del '44 dalla militarizzazione del Partito Fascista Repubblicano con il precipuo scopo di "spezzare la schiena dei ribelli", esse subirono la tensione di essere il corpo maggiormente politicizzato nella RSI. Da un lato, infatti, cameratismo e coesione cementavano le Brigate, dall'altro, la consapevolezza di essere praticamente dei condannati a morte in caso di vittoria alleata non poteva che spingere verso una resistenza ad oltranza o verso la fuga.

Le Brigate inoltre erano formazioni volontarie solo nominalmente: infatti i loro componenti erano tutti i tesserati di partito adatti ad imbracciare le armi. E chiaramente non tutti coloro che si erano iscritti al Fascio avevano aderito per motivi ideali tali da far gettare la vita in una battaglia perduta.

Non disponiamo di dati numerici circa le diserzioni tra i brigatisti neri: è certo che durante le giornate del termine dell'aprile 1945 alcune Brigate combatterono fino all'ultima cartuccia contro partigiani ed Alleati, costituendo ad esempio nuclei di franchi tiratori nelle città, altre invece, nella consapevolezza di non avere alcun margine di trattativa verso i reparti del CLN, si dissolsero alla chetichella, cercando nella fuga la salvezza.

Quest'ultime considerazioni ci introducono ai fatti dell'insurrezione partigiana e dell'occupazione alleata della Val Padana: è certo che durante quei giorni convulsi vi fu una grande impennata di defezioni in tutte le Forze Armate Repubblicane.

Come già detto, la situazione prese una piega tale da spezzettare il destino delle unità in tanti episodi isolati: non ci è dato quantificare numericamente le diserzioni e fughe dell'ultimo minuto, e possiamo solo basarci sulla memorialistica di parte e su alcuni elementi presenti nei Notiziari della GNR⁵⁰.

Di defezioni "importanti" e documentate ne risultano solamente due: il generale Diamanti, comandante la piazza di Milano, e il generale Nicchiarelli, capo di SM della GNR⁵¹.

Seppure in numero così esiguo, esse ebbero un impatto micidiale sulla resistenza delle forze repubblicane, poiché il primo passò le consegne ad un tedesco, sostituendo immediatamente i Gladi con le Stelletto, e così facendo abbandonò la

⁵⁰ De Felice, op. cit., pag. 295, n., riporta tre notiziari risalenti all'aprile del 1945 in cui si nota l'aumento dei casi di diserzione e passaggio ai partigiani in Liguria, e, parallelamente, l'aumento del fenomeno dell'attendismo tra le truppe dell'Esercito a Como.

⁵¹ Riportate da Bruno Spampanato nel suo *Contromemoriale*, pag. 1394.

principale città del nord e le ingenti forze che la presidiavano al comando di un alleato che non era più tale; la defezione del secondo paralizzò completamente la Guardia per diverse, cruciali ore.

Le diserzioni tra il 21 aprile ed il 7 maggio 1945 vanno inquadrare dunque nella situazione particolarissima di quei giorni.

È da notare che fino a quando non fu diffusa la notizia dell'uccisione di Mussolini, quasi tutti i reparti si mantennero ben saldi in armi, cercando magari un abboccamento con i rappresentanti del CLN, ed anche oltre molte unità rifiutarono di credere alla morte del Duce per alcuni giorni.

Parimenti, nella micidiale nebbia della guerra di quei giorni, diverse unità non accettarono il fatto che i germanici s'erano accordati coi nemici angloamericani, ritenendolo frutto della propaganda avversaria, e tentarono di seguirne la ritirata verso il Brennero⁵².

Ma la stragrande maggioranza dei reparti rimase imbottigliata e paralizzata dal precipitare degli eventi: essi si trovarono senza mezzi di trasporto e carburante, isolati dall'efficace sabotaggio delle linee telefoniche ad opera della Resistenza (linee che, comunque, erano in mano tedesca), privi di collegamenti e alla mercé delle più disparate notizie sull'andamento delle operazioni. L'abbandono delle posizioni tenute dai tedeschi li espose immediatamente all'accerchiamento da parte di partigiani, e moltissimi furono i casi di unità in ripiegamento che, immaginando di trovare la strada presidiata da unità fasciste o germaniche, si ritrovarono invece bloccati dai nuclei partigiani che ne avevano preso il posto.

La propaganda partigiana martellava i militi repubblicani con promesse di benevolenza e minacce di sterminio in caso di resistenza armata, e nell'impossibilità di raggiungere Mussolini nel concentramento che si pensava Pavolini stesse attuando in Valtellina, molti comandanti scesero a patti con la Resistenza. Psicologicamente contò molto l'atteggiamento che uomini delle forze repubblicane avevano nei confronti della guerra fratricida: coloro che rifiutavano lo scontro coi partigiani cercarono di accordarsi con essi per un passaggio il più possibile incruento dei poteri; i reparti delle Brigate Nere e molte unità della Guardia assunsero un atteggiamento oltranzista, ben sapendo, peraltro, che era forte il rischio che i patti sottoscritti dai capi partigiani potessero non essere rispettati una volta ottenuto il disarmo dei fascisti. La minaccia di sterminio dei repubblicani dunque sortì effetti inversi a seconda della compromissione col governo di Salò: tanto più essa era alta, quanto meno si ottennero rese o defezioni. Al contrario quando esse vi furono, assunsero la proporzione di totale liquefazione di intere unità, cosa che si risentì meno nei reparti dell'Esercito Nazionale Repubblicano, dove le diserzioni furono di norma indivi-

⁵² Ad esempio la "Tagliamento", comunque spezzettata e bloccata dalle "Fiamme Verdi" prima di raggiungere gli ex alleati tedeschi.

duali o limitate a piccoli reparti accerchiati, demoralizzati, isolati dal grosso delle formazioni⁵³.

Come al solito la Decima MAS ebbe un ruolo atipico: a Genova i marò collaborarono attivamente coi partigiani per evitare che i tedeschi in ritirata attuassero l'ordine di Hitler di far terra bruciata là dove ripiegavano. Sui confini orientali, fallito ogni tentativo di accordarsi col CLN per il salvataggio delle città dagli slavi, i battaglioni della Decima si disposero in quadrato accettando di arrendersi solo agli angloamericani. Anche in questo frangente le defezioni tra le fila della Decima furono minime. Le piccole unità di presidio sulla costa adriatica orientale, non si arresero fino allo stremo, e poi vennero annientate senza pietà dagli slavi.

Quando si diffuse la notizia della morte del Duce l'intero apparato delle forze repubblicane, che per giorni aveva combattuto alla cieca contro Alleati e partigiani improvvisamente si liquefa: innumerevoli i casi di suicidio, spessissimo gli uomini gettarono le armi, abbandonandosi in una sorta di catatonia al destino: prigionia, torture, linciaggi, sterminio.

Il caso della "Monterosa"

La Divisione Alpina "Monterosa" (4^a) è la Grande Unità per la quale disponiamo della migliore documentazione: in particolare possiamo ricostruirne le vicende anche rispetto al problema qui in esame attraverso il confronto incrociato tra le opere di Pisanò ed il citato volume di Cornia *Monterosa*.

La Divisione venne fondata il 1° gennaio 1944 presso il campo di Münzingen e trasferita in Patria tra la fine di agosto e la metà di settembre del medesimo anno, dopo il meticoloso e duro addestramento nel *lager*, equipaggiata con armi italiane e tedesche.

Assegnata all'Armata "Liguria" essa venne divisa in due *kampfgruppe*, prima sulla riviera e sul confine alpino (proprio nei giorni dell'afflusso in Italia gli Alleati sbarcavano in Provenza) e quindi anche sul fronte della Garfagnana, l'estremo lembo occidentale della Linea Gotica. Qui i suoi battaglioni respinsero gli attacchi delle unità brasiliane, e quindi, con la collaborazione dei marò della "San Marco" e di due battaglioni tedeschi, operò il vittorioso attacco del Natale 1944, col quale la Divisione "Buffalo" venne respinta in direzione di Massa per diversi chilometri.

⁵³ Il battaglione "Bergamo" della "Monterosa" ebbe un solo assente dall'inizio del ripiegamento allo scioglimento, il quale, anni dopo la fine delle ostilità, rintracciò il suo comandante per comunicargli che egli non aveva disertato, ma era stato prelevato dai partigiani. Cfr. C. Cornia, *op. cit.* pag. 185. La 12^a Compagnia del battaglione "Intra" in ripiegamento dal fronte occidentale raccolse strada facendo decine di uomini isolati che avevano rifiutato di gettare l'uniforme e nascondersi (*ibidem*, pag. 199). Il resto del battaglione, che trovatosi invece dislocato in Garfagnana, ebbe a subire alcuni sbandamenti durante il ripiegamento, non tuttavia di dimensioni tali da pregiudicarne l'efficienza bellica, dimostrata fino all'ultimo contro il nemico. Cfr. Pisanò, *op. cit.* pag. 618.

L'intera unità venne sottoposta fin dal suo arrivo in Patria ad una intensa campagna propagandistica volta a disgregarne i ranghi, e, suo malgrado, finì per essere coinvolta nella squallida spirale di rappresaglie e controrappresaglie causate dalla guerra civile. In soli due mesi i suoi reparti registrarono ben 950 tra disertori e dispersi⁵⁴, a causa della propaganda, degli adescamenti, del crollo di morale causato dalla freddezza della popolazione e dall'avanzata nemica al sud, dello spezzettamento dei battaglioni in piccoli presidi esposti alle azioni dei partigiani e ai tradimenti da parte di elementi infidi.

Con l'assegnazione al fronte di oltre metà degli organici, però, la situazione mutò: in parte per il miglioramento del morale che dava il poter affrontare a viso aperto un nemico, in parte perché, man mano che i meno convinti disertavano, rimaneva nei ranghi solo la crema della Divisione. Complessivamente si contano, nei mesi di novembre e dicembre 300 dispersi e disertori tra i battaglioni al fronte⁵⁵. Progressivamente le sue condizioni migliorarono, tanto che il battaglione "Brescia" registrò solo 20 disertori in tutto sui 650 uomini coi quali era partito da Münzingen⁵⁶.

Il caso più eclatante di diserzione di massa si ebbe col battaglione complementi "Vestone" che si ammutinò e passò in parte ai partigiani. Su questo episodio si è molto discusso, ed esso, osservato nella giusta prospettiva, può esserci d'aiuto per la comprensione del fenomeno.

Il "Vestone" venne formato con "compagnie di allarme" create per difendere le retrovie della Divisione da partigiani, banditi e paracadutisti nemici, quindi sovente con uomini non provenienti da Münzingen, richiamati o addirittura con elementi raccogliatici. Essendo un battaglione di complementi, si presumeva che i suoi uomini, prima dell'impiego, venissero addestrati adeguatamente, cosa che le circostanze non permisero punto. Nella prima metà di ottobre si prospettò la possibilità che il battaglione venisse posto alle dipendenze di un *kampfgruppe* tedesco in Garfagnana.

Durante le consuete manovre nel retroterra ligure alcuni ufficiali subalterni, dopo aver fatto intelligence coi partigiani⁵⁷ ed aver convinto gli uomini della 1^a, 3^a e 4^a

⁵⁴ C. Cornia, *op. cit.* pag. 95.

⁵⁵ Il locale CLN aveva addirittura creato una apposita organizzazione per consentire ai disertori di attraversare le linee e darsi prigionieri. Contemporaneamente gli americani diffusero volantini e salvacondotti che offrivano la salvezza in cambio dell'arruolamento nei battaglioni di lavoratori ai disertori, e minacciavano contemporaneamente gli altri di essere considerati come "traditori" se fossero rimasti, con tutte le conseguenze. Cfr. C. Cornia, *pagg.* 83 e 121.

⁵⁶ *Ibidem*, pag. 163. Pari al 3%, comunque circa due volte il numero fisiologico di diserzioni negli altri eserciti.

⁵⁷ L'accordo prevedeva il disarmo degli uomini di truppa e la messa in libertà degli ufficiali, con le armi. È probabile dunque che il motivo che abbia spinto gli ufficiali al "pronunciamento" fosse il lealismo, oppure la volontà di terminare la guerra in una maniera che a loro sembrava onorevole. Il rapporto del tenente comandante la Terza compagnia è integralmente riportato in Pisanò *op. cit.* Altri dati sono in C. Cornia, *op. cit.* pag. 107.

compagnia a disertare, fecero un “pronunciamento”, cui il maggiore comandante il battaglione non si oppose. Gli ammutinati tentarono di coinvolgere nella rotta anche la Terza compagnia, che invece era rimasta relativamente salda agli ordini del suo tenente, ed arrestarono gli ufficiali e i sottufficiali che avevano manifestato opposizione ai propositi di defezione, innanzitutto i tedeschi di collegamento.

Infine le forze partigiane, certe oramai che non avrebbero trovato resistenza, accerchiarono il reparto e, come d'accordo, catturarono oltre duecento uomini.

La Terza compagnia, al 60% degli effettivi e qualche altra decina di soldati ed ufficiali fuggiaschi riuscirono a sganciarsi dall'imboscata ed a raggiungere il Comando di Divisione.

Complessivamente circa 200 uomini disertarono o vennero catturati dai partigiani, e di questi 40 passarono nelle formazioni di ribelli. 120 furono coloro che si mantennero fedeli alla Divisione.

Dunque, in questo caso la miccia che aveva dato fuoco alle polveri della diserzione di massa fu il cedimento degli ufficiali, che trovò terreno facile nella qualità degli elementi che comandavano.

In generale però la Divisione migliorava continuamente, tanto che già dopo la battaglia di Natale una sua compagnia venne usata come “stecca di balena” per sorvegliare il II battaglione di alsaziani del 285° reggimento germanico⁵⁸.

Dopo l'offensiva buona parte dei reparti del *kampfgruppe* della Garfagnana vennero dislocati lungo il confine alpino, e avvicinati con battaglioni della “Italia”.

Durante il ripiegamento seguito all'offensiva alleata dell'aprile 1945 i battaglioni cercarono di confluire tutti verso la zona di raduno prestabilita oltre il Po, ma le condizioni generali spezzettarono il destino della Divisione in decine di episodi singoli. Tuttavia, a parte un singolo fatto di incerta documentazione (secondo cui l'intero battaglione “Bassano” sarebbe passato ai partigiani), battaglioni e compagnie si mantennero compatti, e si sciolsero solo in seguito a chiari accordi con gli angloamericani o i partigiani. Quasi tutti i reparti restati sul confine alpino rifiutarono invece di trattare coi *maquisards* fino all'arrivo degli americani. A quanto pare l'incidenza delle diserzioni in questi reparti fu minima, se non zero fino all'arrivo dell'ordine di ripiegamento⁵⁹.

Complessivamente l'unità espresse tra i 1500 e i 2000 disertori (tra i quali sono stati calcolati però anche moltissimi dispersi: la cifra è dunque largamente approssimata per eccesso), la maggior parte dei quali durante i primi due mesi di permanenza sul suolo patrio. In tale maniera si può tentare di tracciare un grafico, nel quale ho ipotizzato che il primo bimestre del 1945 abbia, per i motivi che abbiamo già veduto, registrato il minimo di diserzioni, per poi risalire durante i giorni convulsi del ripiegamento.

⁵⁸ *Ibidem*, pag. 148.

⁵⁹ Cfr. G. Pisanò, *op. cit.* pag. 339.

È possibile che questo andamento sia valido in generale per tutte e quattro le Grandi Unità dell'ENR.

L'andamento delle diserzioni: un tentativo di analisi

Riporto di seguito il grafico dell'andamento delle diserzioni nell'Esercito Nazionale Repubblicano dal novembre del 1943 al dicembre 1944 (con proiezione fino al marzo del 1945).

Per realizzarlo mi sono ispirato al modello riportato da De Felice nel suo ultimo volume del *Mussolini*, partendo dai dati del rapporto dello Stato Maggiore dell'ENR.

L'andamento del grafico è perlomeno sorprendente: come già notava De Felice, la tendenza del fenomeno è altalenante, aumentando o diminuendo in momenti in cui ci si potrebbe, a rigor di logica, aspettare andamenti differenti.

Insomma, ciò che emerge consiste più di nuovi dubbi che di certezze.

Cercherò ora per sommi capi di riassumere alcune conclusioni:

a) l'inizio e lo svilupparsi dell'offensiva alleata dalla linea Gustav alla linea Gotica, con la caduta di Roma e di Firenze, lo sbarco in Normandia, l'operazione Bagration in Bielorussia non sembrano aver avuto un impatto eccessivamente disastroso sul fenomeno: dopo un iniziale incremento delle diserzioni (circa mille duecento unità in più in maggio e poi in giugno 1944 rispetto ai mesi precedenti) si nota una flessione parimenti di mille unità nel mese di luglio e addirittura un dimezzamento in agosto.

Non è da scartare l'ipotesi che la prospettiva di un crollo totale del fronte abbia, per un verso, compattato i reparti, oppure abbia consigliato ai più pavidi un ulteriore appiattimento verso l'attendismo, in una supina attesa che gli eventi si svolgessero⁶⁰. È nota, attraverso lo studio della corrispondenza censurata, la generale paura che si accompagnava all'avvicinamento della linea del fronte, e parimenti l'ondata di patriottismo che sollevò l'occupazione nemica di Roma⁶¹.

Un ultimo picco fino a tremilacinquecento unità si nota nell'ottobre 1944, quan-

⁶⁰ Si potrebbe così spiegare l'altissimo numero di "dispersi" (in massima parte prigionieri degli Alleati, che, evidentemente, non si presero il disturbo di comunicare al governo di Salò, che essi non riconoscevano, i nominativi dei catturati tramite la Croce Rossa, come prevedono gli usi di guerra) che si registrarono durante l'invasione del Centro Italia, 31000 uomini, il 14% delle forze complessive dell'ENR. Se è pur vero che la quasi totalità dei reparti costieri, antiaerei ed ausiliari erano assolutamente impossibilitati a ripiegare, è anche probabile che in numerosi casi essi abbiano né più né meno che atteso l'arrivo del nemico per darsi prigionieri e farla finita con la guerra. Il dato è in De Felice, *op. cit.* pag. 312.

⁶¹ Per il primo effetto, si veda ampiamente il citato volume di De Felice, per il secondo il *Contromemoriale* di Bruno Spampanato. Quest'ultimo essendo stato redatto da un fascista repubblicano, dà ottimamente il polso del morale di coloro che si erano apertamente schierati per la RSI.

do proprio il profilarsi dell'arresto sulla linea Gotica faceva sembrare sempre meno certa la fine delle ostilità, fatto che potrebbe aver spinto un paio di migliaia di uomini a cercare nella fuga una soluzione che gli eventi non sembravano più in grado di procurare automaticamente.

Contestualmente, fa notare De Felice, venne promulgato il secondo "bandito di clemenza del Duce", che, consentendo ai disertori ed ai renitenti di saldare il loro debito con la giustizia militare attraverso un arruolamento riparatorio nelle organizzazioni lavorative: questo potrebbe aver invogliato un travaso di uomini verso i reparti non combattenti oppure potrebbe aver favorito le diserzioni *tout court* dando un'impressione di debolezza del Governo e della sua impotenza ad imporre provvedimenti di rigore.

In generale però si deve constatare una tendenza verso la diminuzione del fenomeno che principia proprio nel periodo dell'avanzata alleata che si può spiegare in parte con una incrementata capacità della Forza Armata a mantenersi compatta. Parimenti si deve ridurre la portata dell'impatto delle sconfitte militari sulle diserzioni. Non a caso l'arresto del nemico sulla testa di ponte di Anzio non avrebbe corrisposto ad un calo di diserzioni, anzi in quel momento in netta crescita a causa dell'invio in Germania degli scaglioni per la costituzione delle Grandi Unità e dei reparti di lavoratori. Si rammenti anche la grande frustrazione derivante dallo scarso numero di reparti ammessi dai germanici a partecipare alla difesa di Roma: il battaglione "Barbarico" della Decima, il "Degli Odi" delle SS Italiane e il "Nembo" (portato poi a reggimento) dell'ANR.

b) visto questo, invece, sembra sussistere un rapporto tra le notizie in qualche maniera confortanti che la propaganda faceva giungere tra la fine di agosto del 1944 e l'autunno: il lancio della prima V2⁶², il rientro delle Divisioni "Monterosa" e "San

⁶² Il lancio della V1 sembra aver riscosso un certo successo propagandistico, dovuto soprattutto al fatto di essere l'unica buona notizia per l'Asse di fronte a quelle catastrofiche provenienti da tutti e tre i fronti tedeschi. Quando dieci settimane dopo venne lanciata anche la prima V2 per qualche tempo sembrava davvero a portata di mano la materializzazione di una fantomatica serie "V" di armi segrete di apocalittica potenza. Contemporaneamente comparve anche il Messerschmidt 262, il primo aereo a reazione operativo. In realtà l'ultima arma "V" realizzata fu il cannone multiplo V3, distrutto dai bombardamenti inglesi presso Calais prima del collaudo. Curiosamente la bomba nucleare non sembra faccia parte della serie "V". Il bilancio delle bombe volanti V1 e V2 è però complessivamente negativo: a fronte dell'immenso dispendio di risorse, l'Asse ottenne semplicemente un breve effetto psicologico, la temporanea deviazione di molti bombardamenti nemici sulle basi di produzione e lancio delle "V" e di alcune centinaia di caccia per la difesa dei bersagli, e poche migliaia di morti tra i civili delle città colpite. Per giunta alla pretenziosa *vergeltung* tedesca fecero seguito rinnovati e micidiali attacchi terroristici alleati come controrappresaglia. A questo va aggiunto il criminale uso di manodopera coatta (tra cui italiani) nelle catene di produzione, specificamente voluto da Himmler perché, potendo contare sulla sicura morte di quei poveretti, si sarebbe potuto serbare meglio il segreto. Inoltre furono sottratti fondi alla produzione del Me 262 e dei nuovi *panzer*, ai missili antiaerei *Wasserfall* e *Taifun*, alla bomba atomica e a nuovi siluri "intelligenti". Per i dettagli di questa *debacle*, cfr. A. Speer, *Memorie del Terzo Reich*, Milano, 1994. Per gli effetti psicologici in Italia, invece cfr. B. Spampanato, *op. cit.* pag. 730 e ss.

Marco” dalla Germania, il grave scacco subito dagli Alleati ad Arnhem, la crisi tra anglosassoni e sovietici nel blocco delle Nazioni Unite dopo il tradimento dell’insurrezione di Varsavia da parte di Stalin, e l’impressione che questo generò in tutto il mondo, la fine della guerra di movimento nella Penisola. Lo sbarco alleato di mezzo agosto in Provenza (operazione “Anvil-Dragoon”) non sembra aver avuto un effetto eccessivamente negativo sull’andamento delle diserzioni, anzi, probabilmente contribuì a ridurre la preoccupazione che gli angloamericani sarebbero sbarcati nuovamente sul territorio italiano, in Liguria o in Istria, come si temeva.

c) il raddoppiarsi delle diserzioni nel novembre 1944, seguito dal rapido ritorno ai numeri dei mesi precedenti e ancor meno in dicembre potrebbe ascrivarsi, come sostiene il De Felice alla promulgazione del secondo “Bando di clemenza”, ma è anche possibile che su esso abbia influito proprio la cristallizzazione del fronte, che potrebbe aver spinto molti attendisti a tentare di raggiungere le famiglie al sud dal momento che le prospettive di una rapida invasione della Pianura Padana, e con essa la possibilità di ricongiungersi coi propri cari oltre il fronte, erano sfumate⁶³. Inoltre a partire dall’estate di quell’anno si intensificò l’attività anti partigiana in tutto il territorio della Repubblica Sociale, ottenendo così il duplice beneficio di colpire i nuclei di resistenti, obbligandoli a mantenere un profilo più basso e quindi a diminuire la propaganda disfattista, e di utilizzare molti reparti non indivisionati che altrimenti sarebbero rimasti nelle caserme in preda alla noia: sebbene odioso, l’impiego nei rastrellamenti era comunque meglio dell’ozio.

Il picco massimo di diserzioni, raggiunto nell’aprile 1944, deriverebbe, secondo De Felice, proprio dalla constatazione della non applicazione del “Bando Graziani” (con cui si stabiliva la pena di morte per disertori e renitenti), mentre il successivo crollo verso proporzioni più “normali” sarebbe legato alla promulgazione del primo “Bando di clemenza del Duce”.

d) sulla base di queste constatazioni ho aggiunto una ipotesi di andamento regolare delle diserzioni a partire dal 1945 fino all’aprile di quell’anno, su una media di 2000 disertori al mese. Sarebbero prevedibili dei picchi oltre le 2500-2900 unità (pari a poco meno della media delle diserzioni dal giugno ’44 al marzo ’45) in corrispondenza col mese successivo di rientro delle ultime due Divisioni, che però dovrebbero essere controbilanciati se la tendenza alla diminuzione generale delle diserzioni da me colta a partire dalla metà del 1944 risultasse corretta. Per i motivi già veduti ho escluso dalla proiezione l’aprile 1945. Dunque possiamo immaginare una crescita a gennaio (diserzioni nella “Littorio”) ed a febbraio (diserzioni nella “Italia”) e poi una nuova diminuzione a marzo a livelli inferiori del dicembre 1944.

⁶³ D’altro canto, Cornia nota come nel novembre 1944 le diserzioni nei gruppi di combattimento della “Monterosa” schierati sul fronte occidentale si fossero pressoché a zero, perché “conveniva attendere”. Cfr. *op. cit.* pag. 83.

Conclusioni

Il panorama fin qui tracciato è dunque di estrema varietà, tale da non consentire un sommario giudizio.

Complessivamente potremmo quantificare le diserzioni che afflissero le forze repubblicane in 90000-100000 unità fino alla metà dell'aprile 1945, ed un numero imprecisabile durante le giornate dell'insurrezione⁶⁴.

La maggioranza di esse, sia per valore assoluto che in proporzione, riguardarono l'Esercito Nazionale Repubblicano, che toccò picchi del 27% di perdite per diserzione o ritenute tali⁶⁵. Le altre Forze Armate si mantennero invece generalmente più salde, eccezion fatta per i presidi territoriali della GNR, che spesso si disfacevano al primo contatto coi partigiani, quando addirittura non si trovavano direttamente in accordo con essi.

In percentuale, le diserzioni coinvolsero in media il 10-12% della consistenza numerica degli arruolati nella RSI⁶⁶.

Per confronto questi dati potrebbero essere paragonati con quelli riguardanti il Regio Esercito nel medesimo periodo, il quale ebbe una riduzione degli effettivi di oltre centomila unità (su meno di quattrocentomila uomini) nel corso di dieci mesi a cavallo del 1943-44, di cui una consistente frazione a causa di diserzioni, che, dichiarò il generale Dapino, erano oramai generalmente tollerate e di fatto legalizzate⁶⁷. Il Maresciallo Messe riferì a Bonomi una cifra di 200000 perdite, tra renitenti e disertori, al termine del 1944⁶⁸, cifra elevatissima, anche confrontandola

⁶⁴ I dati citati da Renzo De Felice parlano di 56000 diserzioni solo nelle formazioni dell'ENR, al 31 dicembre 1944. Tuttavia non sono state considerate anche le Grandi Unità già affluite in Patria, ovvero la "Monterosa" e la "San Marco" e la "Littorio" che stava schierandosi proprio alla fine dell'anno. Complessivamente ciascuna unità perdette circa 1500-2500 uomini per diserzione il che porterebbe il totale a 60-63 mila fino al dicembre del 1944.

⁶⁵ Sempre dai dati citati da De Felice, che si arrestano al 31 dicembre 1944 e non tengono conto delle Grandi Unità, dove il tasso, come visto, fu sensibilmente più basso: la tendenza, stabilizzatasi nel terzo quadrimestre del '44 era un aumento mensile medio di circa 2100 unità, in continua diminuzione. Mantenendo questo andamento e considerando altri 1500-2000 disertori nella "Italia", si dovrebbe avere la cifra complessiva di circa 70-75 mila disertori nell'ENR in tutto il periodo della Repubblica Sociale. È probabile che i due fattori opposti di maggiore organizzazione delle forze repubblicane e maggiore demoralizzazione a causa dell'approssimarsi della fine si debbano considerare tali da elidersi a vicenda: tutte le testimonianze circa il numero delle diserzioni nelle Grandi Unità sono concordi nell'indicare una diminuzione costante al miglioramento dell'organizzazione, nonostante il peggiorare della situazione bellica. Dunque supponiamo, nell'assenza di dati certi, che il deflusso di uomini possa essersi mantenuto in costante diminuzione fino almeno all'aprile 1945.

⁶⁶ Calcolato, per eccesso, su una forza effettiva comprendente anche le BBNN. Il dato è confermato anche da R. De Felice, in *op. cit.* pag. 301 mentre l'Ilari propende per il dato inferiore, 10%.

⁶⁷ Citato da Gianni Oliva, in *I vinti e i liberati*, pag. 251. E ancora, il Gruppo "Friuli" ebbe diserzioni per 1700 uomini su 8000 effettivi, pari al 21,2%. Cfr. L. Garibaldi, *La guerra (non è) perduta*, pag. 155. Una non meglio specificata "divisione" del Regio Esercito citata da Ilari (*op. cit.* pag. 180) perse 250 uomini al giorno, fino a ridursi da 7500 a 2500 uomini.

⁶⁸ De Felice, *op. cit.* pag. 100, n.

con quella repubblicana: sebbene la renitenza fosse estremamente diffusa al nord, l'efficace azione coercitiva e di convincimento del governo riuscì a tamponare in maniera soddisfacente il fenomeno, talché il numero complessivo di disertori e renitenti non pentiti non raggiunge le proporzioni del Regio Esercito⁶⁹.

Si noti come il Regio Esercito fosse obbligato ad agire in condizioni di prostrazione morale e povertà materiale non dissimili se non peggiori di quelle dell'Esercito Nazionale Repubblicano: l'atteggiamento di malcelato disprezzo degli Alleati era il corrispettivo di quello tedesco verso i repubblicani⁷⁰, e ai combattenti del Corpo Italiano di Liberazione non vennero risparmiate umiliazioni, come il dover consegnare le uniformi grigioverdi ai partigiani titini per poi indossare quelle inglesi⁷¹, tali da deprimere il morale di truppa ed ufficiali. Il fenomeno delle defezioni a sud deve essere considerato ancora più grave nel momento in cui i disertori ben difficilmente attraversavano le linee italo tedesche per gettarsi nelle mani dei germanici, il cui trattamento verso i prigionieri era ritenuto di gran lunga peggiore di quello riservato dagli Alleati nei confronti dei disertori repubblicani⁷².

⁶⁹ Per giunta al nord i tedeschi, probabilmente per via della loro mentalità, premevano perché la diserzione venisse perseguita con la massima durezza, mentre al sud gli Alleati non solo non si preoccuparono minimamente del problema, ma incitavano addirittura alla diserzione per poter poi inglobare gli elementi sbandati in reparti di loro comodo. Cfr. V. Ilari, *op. cit.* pag. 180.

⁷⁰ Anzi, non è esagerato affermare che i germanici tennero, seppur a denti stretti, un contegno migliore: non fosse altro che per l'obbligo di non provocare l'ira di Hitler che nutriva una sincera amicizia per Mussolini, e per i buoni uffici di Rahn, tutto sommato ben disposto verso quello che poteva diventare un suo feudo personale. Le umiliazioni imposte al governo repubblicano furono sempre giustificate attraverso più o meno speciose scuse. Non si può dire altrettanto di quelle cui venne sottoposto il CIL e il governo monarchico, trattati ai fatti come nazione sconfitta ed occupata. Così l'episodio del pestaggio di Reiner (il *gauleiter* del *Kustenlad*) a Brioni da parte dei marò della Decima, venne messo a tacere e non ebbe che polemiche cartacee e verbali come ripercussioni, mentre al sud la reazione di un ufficiale del Regio Esercito alla violazione del suo domicilio da parte di un soldato alleato ubriaco provocò gravi conseguenze, tra cui il divieto delle sentinelle italiane di usare le armi contro i militari degli occupanti in qualunque caso; il divieto venne poi lasciato cadere in desuetudine, ma non risulta sia mai stato ritirato. I due episodi sono in: Sergio Nesi, *Decima Flottiglia nostra...* e Umberto Utili, *op. cit.*, entrambi pubblicati dalla Mursia.

⁷¹ L'umiliante episodio è testimoniato dal generale Utili, in *op. cit.* pag. 40.

⁷² La mortalità complessiva tra gli internati militari italiani in Germania è tra il 4,5 ed il 7% (per un periodo di internamento di 20 mesi), V. Ilari ha calcolato una mortalità del 6% tra gli IMI in Germania. La mortalità degli internati italiani a Coltano (campo di prigionia alleato per "criminali fascisti"), a guerra finita, tra il 2,5 e il 2,8% (per un periodo di internamento di cinque mesi). Nei campi di concentramento per prigionieri che decisero di collaborare (quindi non "fascist criminals", circa l'80% dei prigionieri in mano agli Alleati fin dal 1940) la mortalità era invece circa dell'1%.

Si devono però includere tra i quarantamila soldati italiani prigionieri in Germania che non hanno più fatto ritorno alle loro case anche coloro che, utilizzati come ausiliari nella Flak o come lavoratori nelle fabbriche, sono morti a causa dei raid terroristici alleati sulle città o dei bombardamenti strategici su industrie e dighe: un numero imprecisato. Si consideri anche che la Germania aveva una situazione alimentare che andava peggiorando di giorno in giorno, per la quale i primi a soffrirne non potevano che essere prigionieri ed internati, e che erano sconosciuti ai medici dell'Asse i preziosi antibiotici, avendo quali al posto dei sulfamidici si sarebbero potute salvare le vite di migliaia di internati.

A fronte poi della pure elevata cifra del 10-12% di disertori (nella quale abbiamo considerato transfughi da un reparto all'altro, mancati rientri da licenze e militari fatti prigionieri dai partigiani dopo una resistenza più o meno lunga) si deve considerare che la Repubblica Sociale riuscì a mobilitare una quantità di volontari incredibile per un paese in quelle condizioni: oltre un terzo degli effettivi di tutte le Forze Armate Nazionali Repubblicane era composto da volontari⁷³. In questo quadro sono illuminanti le parole del maresciallo Graziani circa le diserzioni tra le divisioni "Littorio" ed "Italia", le più provate dalla sottrazione di armamenti eseguite dai germanici: "Che cosa può fare un soldato senza armi? Io giudico degli eroi quelli rimasti nei ranghi."⁷⁴ Parole che restituiscono l'onore ai soldati d'Italia, costretti a combattere in condizioni disperate, sotto qualunque Tricolore, al nord come al sud.

In conclusione abbiamo visto quelle che possono essere le effettive proporzioni del fenomeno delle diserzioni nelle Forze Armate della Repubblica Sociale. Sono dimensioni ragionevoli per un paese sconvolto com'era l'Italia di allora, e che ben poco disonorano la vera tempra del soldato italiano. Anzi, proprio l'esistenza del disertore, in qualche maniera, rende ancora più luminoso il sacrificio di chi aveva accettato di rimanere.

Come affermato in principio, le fonti consultate hanno in molti casi dei vizi all'origine per parzialità e partigianeria, e pertanto offro al Lettore che ha avuto la pazienza di arrivare fin qui la mia totale disponibilità a rivedere parte o l'intero lavoro alla luce di documenti, dati o fatti da me ignorati o male interpretati.

Si noti che a Coltano su 32220 prigionieri ben 2506 erano i disertori repubblicani e 996 partigiani o sedicenti tali. 1500 erano i minorenni.

La non aderenza alla realtà della diffusa credenza che gli Alleati avrebbero lasciato liberi i disertori repubblicani anziché utilizzarli come manodopera coatta al pari degli altri prigionieri di guerra italiani è confermata anche da Gianni Oliva, *op. cit.* pag. 239 e da V. Ilari, *op. cit.* pagg. 191 e ss.

Per completezza aggiungiamo che la mortalità nei campi di concentramento russi era superiore ai due terzi, in quelli jugoslavi ai tre quarti e nei campi di sterminio nazisti dei quattro quinti.

⁷³ Le fonti più attendibili (V. Ilari, *op. cit.* pag. 75) parlano di 273000 volontari, ufficiali e truppa escluse le Brigate Nere, che, in numero di oltre 110000 unità, portano la cifra a circa 380000 volontari, di cui almeno 6000 erano donne. Ad essi andrebbero aggiunti anche i 4000 minorenni delle Fiamme Bianche. Se la cifra di 890000 uomini e donne complessivamente armati o arruolati dalla RSI è corretta (780000 nelle Forze Armate, di cui 260000 lavoratori militarizzati, (fonte: rapporto dell'OKW a Mussolini, sett. '44, citata da De Felice in *op. cit.* pag. 308, n.) più gli 110000 delle Brigate Nere) la percentuale di volontari è del 42%. Senza le BBNN la percentuale scende al 35%. Naturalmente le motivazioni di questi volontari furono le più varie, dal puro patriottismo alla fede politica, all'opportunismo, ma non è facile, secondo me, dare cifre precise, come tenta di fare l'Ilari.

⁷⁴ Rodolfo Graziani, in un rapporto sulle Forze Armate citato da F. W. Deakin senza specificare fonte e data a p. 989 e ss. del suo volume.